GRAVI DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DELLE POSTE

L'on. Vittorino Colombo torna a attaccare la riforma della RAI

Il servizio pubblico dovrebbe tornare sotto il controllo del governo — « Regolari » Telemontecarlo (e domani Telemalta)

Dopo un relativamente lungo silenzio, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Vittorino Colombo, ha rilasciato un'intervista alla collega Anna Maria Mori, del quotidiano *La Repubblica*, nella quale ripropone, con chiarezza, le sue tesi di attacco alla riforma radiotelevisiva. Le sue affermazioni (personali? o il governo è disposto a seguirlo su questa strada?: è da verificare) sono molto gravi. Che cosa dice il ministro? Dice, in buona sostanza: 1) bisogna restituire al governo, al potere esecutivo, il controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo (come ai bei vecchi tempi), che la legge di riforma ha invece affidato al Parlamento; 2) *Telemontecarlo* (la TV pseudo estera impiantata da un'*équipe* italiana di destra, quella de *il Giornale* di Indro Montanelli, e destinata esclusivamente al pubblico italiano) e domani la «rizzoliana» *Telemalta* «sono in regola» perché, formalmente, «dipendono dagli organismi ufficiali dei paesi d'origine» e quindi sarebbero da considerarsi «estere»; 3) è comunque sbagliato vietare alle TV estere (o pseudo estere) la trasmissione di inserti pubblicitari (come la legge vigente vieta): «in fondo — afferma il ministro — si tratta solo di 10 miliardi» (sic!).

Il ministro conclude affermando che la RAI-TV consuma attualmente il 50 per cento delle frequenze totali e che per l'altro 50 per cento l'ordine di assegnazione dovrebbe essere: *a)* terza rete della RAI-TV; *b)* TV di ambito locale; *c)* TV estere. «Io auspico — aggiunge, significativamente — che ci siano tante TV locali ispirate all'ideologia dc».

Come si sta riempiendo l'etere nella Capitale

Roma: nella «babele» delle TV private

La scadente qualità dei programmi incomincia a deludere anche i « nevrotici del tasto »? - Una lettera significativa - Grossolana « evasione » e trasmissioni per « pochi intimi », sulla scia dei modelli più tradizionali - Dietro l'attuale caotica situazione si cela anche un'insidia politica, un attacco al servizio pubblico radiotelevisivo

I «nevrotici» del tasto televisivo — che hanno il tic di saltare da un canale all'altro, in cerca di programmi «piacevoli» — incominciano ad essere delusi anche dalle TV private? C'è qualche indizio in questo senso. Ecco, per esempio, una lettera comparsa su *Romatele* (rivista (una specie di *Radiocorriere* delle TV «libere»), che dice: «*Non occorre rimpinzarci di films ogni sera, tra l'altro molti dei quali di scadente qualità, tecnica e culturale*». Lo scrivente (che si chiama Giuseppe Bertrand) propone che di films ne vengano trasmessi «*due o tre alla settimana, però di buona fattura; innanzitutto films nuovi ed attuali nei messaggi, che rispecchino i problemi e gli stati di cose contemporanei*» e chiede che siano «*intensificati quei programmi culturali e di spettacolo che ci risollevino dalla tensione, a cui siamo soggetti tutti accentuata durante la giornata*». Tutto ciò — aggiunge la lettera — «*io ho scritto ripetutamente alle varie redazioni delle singole emittenti (...), ma non ho ad oggi non ho ancora visto a cercarsi o almeno un minimo accenno a voler attuare alcuni di questi consigli che oltre ai miei sono certo ne abbiano avuti a bizzeffe*». Di fronte al susseguirsi di vecchie pellicole americane di guerra (per lo più dei tempi neri, anni peggiori della «guerra fredda» e del conflitto nel Vietnam) o di incredibili «polpettoni» tra l'erotico, il parapsicologico, il fantascientifico e l'orrido (del tipo, per intenderci, de *La vampira nuda*), l'utente conclude sgomento: «*Allora la richiesta partecipazione del pubblico è solo emblematica e raggirante? Serve solo a darci lo zuccherino e tenerci attaccati al video, con l'indice sempre in posizione sui vari tasti nella speranza di poter assistere a qualche programma veramente interessante!*».

Quanto sia oggi diffuso nel pubblico il risentimento che traspare da queste righe, quanti siano davvero scontenti gli *afficionados* delle TV private, è molto difficile dire, in mancanza di inchieste attendibili. Il fiorire delle emittenti, alle quali è ormai quasi impossibile star dietro (ogni settimana, si può dire, ne spuntano di nuove, come funghi dopo la pioggia), è ancora, perciò, l'unico dato certo. Statistiche precise sugli indici effettivi di ascolto non sono state elaborate. Ma alla RAI non si nasconde una certa preoccupazione. L'aumento, dell'8-10 per cento, dell'ascolto televisivo rilevato dal *Servizio opinioni* nel '76 rispetto al '75, per esempio, non è da valutare troppo ottimisticamente: una buona parte di questa percentuale riguarda infatti, in realtà, anche le TV pseudo estere (come *Telemontecarlo*, seguita soprattutto nell'Italia settentrionale) ed estere (*Svizzera italiana*, la francese *Antenne 2*, *Capodistria*) e, appunto, le TV private locali.

Per avere un'idea della situazione, guardiamo quello che succede attualmente a Roma e nel Lazio. *Telemontecarlo*, *TSI* (Televisione Svizzera Italiana), *Capodistria* sono praticamente spente da qualche tempo, non si sa bene perché (le «voci» sono discordi, in proposito). Ma è probabile che soprattutto *Telemontecarlo* speri (come in varie occasioni ha ipotizzato il ministro Vittorino Colombo) che si arrivi a nuove disposizioni legislative.

In ogni caso, le TV private locali sono, intanto, attivissime. A Roma e nel Lazio trasmettono quotidianamente (o quasi quotidianamente) la *GBR* (a colori), dall'Hotel Hilton, la *5a Rete* (a colori), la *PTS 1* (a colori), *Teleroma 56*, la *Videouno*, la *TVA*, *La voce di Roma*, *Telespazio* (da Latina), la *Teletantasy* (a colori, in fase sperimentale), la *SPQR* (a colori, in fase sperimentale). E sono in procinto di «partire» molte altre. La boscaglia, già fitta, minaccia di diventare inestricabile.

Il carattere di queste iniziative è, con tutta evidenza, commerciale. Per esempio, la GBR, la più «forte» e più «ricca» emittente privata della capitale, si fa pagare 250 mila lire al minuto per la pubblicità: il suo amministratore unico è Giovanni Del Piano titolare anche dei ripetitori attraverso i quali dal Monte Gaudiano vengono irradiati i programmi pseudo esteri di *Telemontecarlo*. La libertà d'informazione e l'espressione delle idee, qui, non c'entrano niente. Non a caso i programmi puntano soprattutto sull'«evasione». L'orientamento politico-culturale — se e quando c'è — è di solito «moderato» (il «modello», *grosso modo*, è dato da *il Giornale* di Montanelli e, manco a dirlo, da *Telemontecarlo*), come appunto alla GBR.

C'è, è vero, qualche eccezione: *Teleroma 56*, per esempio, dà spazio alle trasmissioni culturali, ha istituito alcuni collegamenti interessanti con l'Università e con realtà di base della Capitale, ha un orientamento democratico (radical-socialista). Ma si tratta — ripetiamo — di eccezioni (peraltro parziali: la stessa *Teleroma 56*, infatti, dedica molte ore a programmi «salottieri» che potranno, forse, divertire qualche fascia di pubblico giovanile alto-medio borghese, ma nessun altro). Neppure in questi (pochissimi) casi, comunque, cambia il *modo* di fare TV: il «prodotto» cala dall'alto, «copia» (più o meno efficacemente) la «vecchia» RAI. Non c'è una ricerca, un tentativo d'«invenzione» diverso: «invenzione» non può certo essere il facile contatto telefonico con il singolo telespettatore, che pone questioni alla chiromante o all'astrologa o che dà le sue risposte a un quiz.

A questo punto, la necessità di una regolamentazione risulta chiara. Il servizio pubblico radiotelevisivo certo, nella fase nuova della riforma che ora si apre, deve avviare anche un'analisi autocritica, per correggere i suoi errori, per diventare più «credibile» sia per quanto riguarda l'informazione, sia (e soprattutto) per quanto riguarda la sua proposta culturale complessiva. Su questo terreno — che non è il terreno dei provvedimenti amministrativi — va condotta la battaglia. Ma le TV private non possono proliferare in modo incontrollato. L'etere, altrimenti, verrebbe tutto occupato ed un «sistema» di TV «alternative» finirebbe per circondare il servizio pubblico, dando vita ad un'altra operazione (più o meno mascherata) di tipo oligopolistico. Con quali conseguenze anche *politiche*, non è difficile intuire.

Mario Ronchi

Mercoledì inizia l'indagine della commissione tecnico-finanziaria

Le inutili autostrade dell'Abruzzo

Un monumento allo spreco voluto dalla DC - L'occupazione non deve diminuire nella regione - I frequenti infortuni nei cantieri
Gli operai: « Abbiamo lottato tanto per un posto di lavoro, adesso è difficile ricominciare da capo » - C'è un progetto di sviluppo

Dal nostro inviato

ISOLA GRAN SASSO, 12

Dall'interno della guardiola qualcuno ci fa segno di fermarci. Zoppicando si avvicina all'auto, riconosce il sindacalista che ci accompagna e dà via libera. Il primo contatto con i cantieri del traforo del Gran Sasso è stato con la tragedia: chi ci ha fermato è Domenico Ruggeri, un minatore a cui è stata amputata una gamba dopo un «*incidente*» sul lavoro. Successe nel '70 in una galleria: lavorava alla messa in posa delle centine su una impalcatura pensile in legno tanto precaria che crollò. Affannosamente i compagni di lavoro tirarono fuori Domenico da un groviglio di travi, materiali, fango. Era «*miracolosamente vivo*». Un esempio, uno dei tanti. «*In queste gallerie* — ci dirà più tardi il compagno Oliva, del Consiglio di cantiere — *non c'è un operaio che non abbia lasciato una goccia di sangue*».

Ci addentriamo nei meandri del cantiere con mille precauzioni.

Arriviamo nel «*centro sociale*» e chiediamo del geometra Mosca, direttore dei lavori del traforo. Ci riceve in un piccolo ufficio sulle cui pareti fanno spicco foto a colori dei due «*buchi*». E' titubante: «*dovete comprendere, in questa situazione non posso dire gran che... tornate quando il nuovo decreto del governo sulle autostrade dell'Abruzzo sarà stato pubblicato*». Chiediamo di poter entrare in un «*buco*». «*Non posso assumermi la responsabilità: ci vogliono precise autorizzazioni*». Usciamo fuori per dar modo al geometra Mosca di mettersi in contatto telefonico con gli «*uffici competenti*».

Fa freddo e il compagno Oliva ci invita alla baracca mensa dove ci offre un «*caffè forte*». Ci chiede le ultime novità dopo la decisione della commissione Lavori pubblici della Camera di contenere al minimo la prosecuzione delle autostrade, completando — tra l'altro — soltanto una delle due fornici del Gran Sasso. Rispondiamo che si è in attesa di conoscere il nuovo decreto del governo e subito commenta: «*Ho 50 anni, non posso adesso prendere la valigia e partire per cercare lavoro: e poi dove vado?*».

Intervengono l'operaio Franzini, Donatelli, del Consiglio di fabbrica, il compagno Testa, della FLC, il compagno Sorneli, consigliere comunale di Isola, e ancora altri. E' ormai un dialogo a più voci. «*Abbiamo lottato tanto per un posto di lavoro, adesso è difficile ricominciare da capo*»; «*L'Abruzzo ha sempre dato: energia elettrica pregiata, il metano... e lo Stato? Ci ha dato la disoccupazione, l'emigrazione e poi le autostrade che non servono*»; «*Non ci interessano i buchi, non siamo noi che li abbiamo voluti. Qui se chiudono tutto e mettono una lapide: 'monumento allo spreco', ci fanno un piacere*»; «*Dicono che questo traforo sarà un capolavoro mondiale, bene, anche il monumento allo spreco può essere unico al mondo!*».

Non è soltanto uno sfogo. Questi lavoratori sono coscienti della grave situazione economica che il Paese attraversa; sanno che quella delle autostrade è una spesa improduttiva che si scontra con la politica di austerità capace di risanare e rinnovare la società; hanno fatto anche loro i conti: «*ma non dobbiamo essere noi lavoratori a pagare per le follie dei notabili*». Chiedono una occupazione stabile, quella per cui hanno lottato dal '50, «*dai tempi del piano del lavoro di Di Vittorio*», ad oggi. «*Io, per esempio* — aggiunge Oliva — *sono stato tra i tanti che hanno fatto gli scioperi a rovescio per le centrali idroelettriche di San Giacomo e San Rustico Perene: si sono fatte le autostrade e non le altre centrali che pure erano state progettate*». C'è anche la ferma volontà di tenere alto il tono della mobilitazione: «*Condizione per vincere* — afferma il compagno Testa — *è avere obiettivi chiari, e noi li abbiamo individuati nel nostro progetto di sviluppo del Vomano; nel contempo, bisogna mantenere salda l'unità della classe operaia in stretto rapporto con la battaglia dei lavoratori e dei giovani disoccupati*».

Intanto il geom. Mosca non è riuscito ad ottenere l'autorizzazione: possiamo andare soltanto nel cantiere dei «*buchi*». Aggiunge che «*al punto in cui i lavori sono arrivati, sarebbe giusto proseguire tutto il traforo. Comunque è possibile proseguire anche ad una canna sola. Facciamo quello che ci dicono di fare: noi siamo tecnici, la scelta spetta ai politici*».

Ecco i «*buchi*»: in quello di destra il traforo è stato eseguito per 3.185 metri; a sinistra, invece, per 3.165. Mancano 2.000 metri per completare l'opera. Il lavoro più duro arriva adesso perché si va verso le falde acquifere. Già ora dalle gallerie vengono fuori 6000 litri d'acqua al secondo. «*E' acqua buona, noi la beviamo, è quasi minerale*» afferma Donatelli, e aggiunge: «*si può benissimo utilizzare per l'irrigazione o per estendere la rete idrica della zona*».

Il provvedimento di costituzione della commissione tecnico-finanziaria che dovrà decidere sui lavori in corso è stato, infatti, firmato dal ministro dei lavori pubblici on. Gullotti. La commissione comincerà i lavori mercoledì 16 febbraio.

Pasquale Cascella

Scissione nel PDUP milanese: nasce un'altra Federazione

MILANO, 12

Spaccatura nel PDUP milanese: il gruppo minoritario della federazione milanese che si richiama a livello nazionale alle posizioni di Lucio Magri, ha costituito oggi una nuova federazione. A capeggiarlo fino a ora risulta positivamente tra le componenti del vecchio direttivo milanese.

La crisi del PDUP storica ta oggi in questo atto si trascina al più largo dibattito in sede nazionale sui problemi dell'unificazione con il gruppo di «Avanguardia operaia». In un documento i dissidenti affermano che la crisi del PDUP a Milano «è storia da anni paralizzando il partito e riducendone la vita ad uno scontro permanente che si sostituisce in forme spesso degenerate al dibattito politico e alla ricerca di un rapporto di massa».

Il documento afferma poi che «c'è formata una consolidata aggregazione culturalmente sterile e politicamente settaria che ha preteso di risolvere le difficoltà della nuova sinistra con la ricerca di capri espiatori e di nemici di comodo individuati nel preteso revisionismo del «Manifesto».

Una amministrazione più moderna per accompagnare la crescita della società.

Elaboratori livello 62 Honeywell

Un calcolatore nei comuni di medie dimensioni può anche essere un lusso. E può essere una necessità, o per lo meno uno strumento di estrema utilità. A seconda di come viene impiegato.

Se, per esempio, un calcolatore in un comune si limita a mettere in bella copia i mandati e le reversali, a fornire a distanza di tempo dati consuntivi ormai superati, allora siamo probabilmente nel primo caso.

Ma prendete un calcolatore impiegato per l'anagrafe in "tempo reale". Da un lato esso permette di fornire ai cittadini del comune un servizio di certificazione estremamente comodo ed efficiente (il rilascio a vista di certificati, presso una qualsiasi delegazione o ufficio decentrato). Dall'altro, col rendere disponibile un completo archivio della popolazione aggiornato istante per istante, esso dà la possibilità di mettere in relazione in qualsiasi momento, per l'una o l'altra zona i dati demografici con i dati delle infrastrutture e dei servizi e con i dati urbanistici. Quale altro strumento consente di ottenere tutto questo?

Se il progetto applicativo del calcolatore prevede un'automazione delle procedure relative ai vari servizi (dalla ragioneria all'anagrafe e al servizio elettorale, dalla sanità all'edilizia, dalla polizia comunale all'istruzione) che non sia fine a se stessa ma proceda secondo criteri di integrazione tali da permettere agli amministratori comunali di disporre di una base di dati completa e omogenea, una base di dati che fornisca in qualsiasi momento un ritratto quantitativo della vita cittadina nei suoi vari aspetti, allora il calcolatore non è più un lusso.

E così pure, se un comune ha chiara coscienza di essere un soggetto primario della pianificazione urbanistica e quindi dell'organizzazione delle attività umane e sociali sul territorio, se un comune ha chiara coscienza di svolgere, attraverso i piani di attività e di spesa, anche una indiretta funzione di propulsione e di coordinamento nei confronti dei soggetti esterni, allora la gestione del bilancio non può più essere intesa come un fatto puramente contabile, ma come un momento dinamico di sintesi fra risorse ed esigenze, come lo sbocco di un processo di programmazione a lungo respiro che, più che soddisfare, anticipa i problemi e le richieste. In questo caso il calcolatore si pone come strumento insostituibile di raccolta, archiviazione, elaborazione e proiezione dei dati relativi alla realtà comunale.

E ciò non significa sottovalutare i tradizionali compiti amministrativi, nei quali è anche giusto che i calcolatori siano impiegati presso i comuni, dalle paghe e stipendi alla contabilità dei magazzini, dalla bollettazione alle multe, compiti tutti in cui il calcolatore permette di non sprecare preziose energie in attività ripetitive. Significa piuttosto considerare questi compiti - secondo una giusta prospettiva - punti di partenza e non di arrivo, in una visione dell'ente locale come organismo non di semplice erogazione e controllo, ma di promozione dello sviluppo sociale.

Honeywell

Honeywell Information Systems Italia

Honeywell: idee e lavoro italiano

Alla realizzazione di soluzioni informatiche nei comuni che siano in armonia con i compiti nuovi, sempre più ampi ed incisivi, delle amministrazioni locali la Honeywell Information Systems Italia porta, non da ora, il suo contributo. Mettendo a punto dei sistemi informativi appositi, come il SICOM (Sistema Informativo Comunale).

E fornendo, ovviamente, i calcolatori (hardware e software).

Per i comuni di medie dimensioni la proposta sono i due calcolatori Honeywell 62 40 e 62 60, due sistemi progettati dai ricercatori e progettisti italiani del Centro di Ricerca e Progettazione della Honeywell Information Systems Italia di Pregnana Milanese prodotti da maestranze italiane negli stabilimenti di Caluso della società ed esportati in tutto il mondo. Dalla Honeywell Information Systems Italia l'unica realtà aziendale interamente dedicata, nel nostro paese, alla progettazione e alla produzione di sistemi nel settore della grande informatica.

(LO STUDIO)